



## IL MARXISMO CULTURALE DI GRAMSCI, USCITO DAL CARCERE PER PORTARE IN CARCERE IL CATTOLICESIMO

**Frederic Nietzsche per un verso e Antonio Gramsci per altro verso, avevano intuito tutto. Mentre noi cattolici, ignari delle loro intuizioni indubbiamente geniali, anziché lavorare per prevenire certi gravi e potenziali problemi, ad uno ad uno li abbiamo realizzati tutti nel nostro presente. E oggi dobbiamo ammettere, con serena e addolorata onestà intellettuale, che avevano visto giusto e che, purtroppo, per adesso hanno avuto ragione.**

Oggi, chiunque non sia in grado di parlare nel modo prescritto dalla moda, cioè di riprodurre facilmente le formule, le convenzioni e le sentenze della cultura di massa, come se fossero suoi, è minacciato nella sua stessa esistenza, sospettato di essere un idiota o un intellettuale<sup>1</sup>.

Teodoro Adorno

Jorge A. Facio Lince



Il marxismo culturale nasce dopo la rivoluzione Russa o del cosiddetto socialismo reale o comunismo come intento europeo di trasformare i diversi paesi industrializzati prima in Europa e Nord America poi nei paesi asiatici e latinoamericani, dove, diversamente da come la pensava Marx, i marxisti erano certi che la rivoluzione proletaria avrebbe finito col giungere sempre al potere. È stato invece storicamente dimostrato che la rivoluzione marxista ebbe i propri esiti solo nei paesi agricoli o di estrazione rurale, dove la democrazia, come i valori

---

<sup>1</sup> «Today anyone who is incapable of talking in the prescribed fashion, that is of effortlessly reproducing the formulas, conventions and judgements of mass culture as if they were his own, is threatened in his very existence, suspected of being an idiot or an intellectual». Teodoro Adorno, *The Culture Industry, Selected essays on mass culture*, Routledge London and New York 1991 2a, p. 92 (trad. mia).



greco-romani, non avevano avuto una solidificazione nel tempo. Quindi la domanda da farsi è: perché la rivoluzione non ebbe successo in questi Paesi industrializzati?

Dalle risposte a questa domanda nascono le riflessioni di Antonio Gramsci [Ales, 22.01. 1891 - Roma, 27.04.1937], che posteriormente furono oggetto di studio e di sviluppo del gruppo della scuola di Frankfurt<sup>2</sup>: L'unica via rivoluzionaria possibile da percorrere nei paesi industrializzati fu il dominio del mondo intellettuale e culturale, perché il fallimento rivoluzionario fu possibile nella lotta di classe a livello economico, grazie al quale i proletari non si sono mai uniti. Questo fallimento era inevitabile perché nei paesi industrializzati esiste un corpo o super-struttura solida che va dalla famiglia al concetto di religione, di società, di diritti, nonché di valori<sup>3</sup>. Dunque, solo a livello culturale si

---

<sup>2</sup> La scuola è il nome dato ad un gruppo di intellettuali tedeschi associati con l'Istituto di ricerca sociale presso l'Università di Frankfurt nato nel 1923 ma che con l'arrivo di Adolf Hitler al potere si trasferì a New York e si associò posteriormente alla Columbia University. Questo gruppo sviluppò nella ricerca della cultura popolare i suoi prodotti e i suoi processi come "Teoria Critica" combinazione della critica e di superamento del marxismo tradizionale che considerava solo la cultura come arte dell'economia e della psicanalisi, concludendo che la stessa cultura popolare mantiene l'autorità tramite la "conformità" delle "masse illuse". I suoi studi portano alla consapevolezza che partendo dalla modificazione del linguaggio si riesce a modellare la forma e il modo del pensiero e dell'agire delle persone. I suoi principali esponenti sono Teodoro Adorno, Walter Benjamin, Max Horkheimer, Leo Lowenthal ed Herbert Marcuse, ideologo dei movimenti studiati negli anni 60 del secolo scorso. Cf. J. STOREY, "La scuola di Frankfurt" in *Teoria culturale e cultura popolare: Un introduzione*, (trad. Elena Casadei), Amando Roma 2006, p. 100-110 (trad mia).

<sup>3</sup> «Il fatto che la generazione anziana non riesca a guidare la generazione più giovane è in parte anche l'espressione della crisi dell'istituto familiare e della nuova situazione dell'elemento femminile nella società. L'educazione dei figli è affidata sempre più allo Stato o a iniziative scolastiche private e ciò determina un impoverimento "sentimentale" rispetto al passato e una meccanizzazione della vita. Il più grave è che la generazione anziana rinuncia al suo compito educativo in determinate situazioni, sulla base di teorie mal comprese o applicate in situazione diverse da quelle in cui erano l'espressione». A. GRAMSCI, *Quaderni...*, I, quaderno 3 (XX) § 61, p. 340. «Un elemento di indifferentismo è dato dai matrimoni misti: "il 20% delle famiglie validamente congiunte in matrimonio tralasciano la Messa, se il padre non appartiene alla fede cattolica; ma qualora la madre non sia cattolica, la stati-



poteva fare la rivoluzione socialista; attraverso la trasformazione di tutto ciò che funge da pilastro della società o della civiltà occidentale.

### **Le basi ed i concetti per la guerra del marxismo culturale e l'importanza del pensiero di Hegel**

Il marxismo culturale è una forma di pensiero evoluta del marxismo classico in cui la lotta di classe non si combatte più con le armi da fuoco ma con le armi simboliche della cultura; e questa lotta è finalizzata a trasformare la mentalità comune attraverso la sostituzione di tutto ciò che c'era prima, sviluppando e imponendo dei valori e dei sentimenti che siano conformi a una identità nuova retta sui capisaldi marxisti.

Il mezzo principale di questa rivoluzione è l'auto-invenzione della evidenza dei fatti e l'annichilimento graduale di tutto ciò che proviene dalla tradizione occidentale cristiana. Mutare quindi non tanto la condizione sociale per mutare la mentalità, ma mutare la mentalità per trasformare la condizione sociale<sup>4</sup>.

La ragione principale per cui non si riesce a capire il pericolo di questo pensiero sta nel fatto che si associa il marxismo alla sua concezione classica di *lotta di classe*; dimenticando che la stessa dottrina marxista è un processo speculativo che si va aggiornando e metaboliz-

---

stica sale al 40%, questi genitori trascurano totalmente l'educazione cristiana della prole" [...] Appare quindi che il numero dei cattolici è solo un numero statistico, da censimenti, cioè più difficilmente uno di origine cattolica dichiara di essere senza religione, a differenza di quelli d'origine protestante. Più ipocrisia, insomma. Da questo si può giudicare l'esattezza e la sincerità delle statistiche nei paesi a maggioranza cattolica». ID., *Quaderni...*, II, quaderno 6 (VIII) § 187 p. 831 - 832.

<sup>4</sup> «Ciò che si chiama "*opinione pubblica*" è strettamente connesso con la politica, è cioè il punto di contatto tra la "società civile" e la "società politica", tra il consenso e la forza. Lo Stato quando vuole iniziare un'azione poco popolare crea preventivamente l'opinione pubblica adeguata, cioè organizza e centralizza certi elementi della società civile.». ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, II, quaderno 7 (VII) § 83, p. 914.



zando secondo gli esiti e le sconfitte ottenuti nel tempo. Questo a riprova che il Marxismo è frutto del pensiero hegeliano e che come tale vede nella storia la sua massima espressione; ed al tempo stesso è prova che il marxismo, per il suo materialismo utopico avverso per sua stessa natura alla religione, deve dare risposte alle domande e ai bisogni più profondi, quindi diventare un messianismo terreno<sup>5</sup>. E Il marxismo culturale si presenta nella sua veste attraente grazie all'utopia che nasce dall'idea del vivere in un mondo felice e perfetto retto sull'amore fraterno, in pace e in armonia assoluta, senza un passato che pesi ed un futuro vincolato solo all'ingegno e alle mani di un uomo dimentico del passato e non sufficientemente radicato nel presente, poiché tutto proiettato nell'utopia del *Sol dell'avvenire*.

Il problema, noto e sperimentato storicamente, è che questa utopia finisce però in una degenerazione senza freno che conduce a un vivere senza regole, in società nelle quali, al culto di un dio, è sempre stato sostituito il culto cupo e dittatoriale del *dio-stato*. E il fallimento dell'utopia marxista è stato magistralmente illustrato sul piano socio-filosofico da Karl Popper<sup>6</sup>, sul piano del diritto da Hans Kelsen<sup>7</sup>, su quello letterario da George Orwell<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Diversi studiosi lo considerano come una religione o religiosità soggettiva, pure se gli enunciati di Marx erano contra la stessa religione. Ad esempio ROLAND N. SRROMBERG, *Religious Liberalism in Eighteenth Century England. European Intellectual History since 1789*. O lo scrittore russo: Alexei [Maximo] Gorcki «il marxismo deve essere riconosciuto come la summa di tutte le religioni di questo mondo». Robert Turcjer, famoso per la biografia su Stalin: «pure se Marx proclamava una scoperta scientifica il suo pensiero è l'argomentazione di un principio scatologico».

Ampio spazio all'analisi del marxismo e poi del movimento sionista interpretati come *movimenti eminentemente messianici* è stato dato da Ariel S. Levi di Gualdo nella sua opera: *Erbe Amare. Il Secolo dei Sionismo*. Bonanno Editore, Roma 2007.

<sup>6</sup> Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici. Hegel e Marx falsi profeti*, vol. II, Armando ed.

<sup>7</sup> Hans Kelsen, *La teoria comunista del diritto*, Milano 1956, pag. 68.

<sup>8</sup> George Orwell, *Animal farm*, I ed. Londra 1945. I ed. Italiana, *La fattoria degli animali*, Milano 1947.



Il marxismo culturale comincia la sua guerra negli anni Sessanta del secolo scorso come una contro-cultura o forma rivoluzionaria avversa a quella che considerava cultura dominante, cioè la cultura occidentale giudeo-cristiana. Oggi questa contro-cultura non esiste più perché alla fine sono quasi riusciti ad imporre questa rivoluzione, e quindi ormai rappresentano la cultura dominante.

### **Il preconchetto, la popolarizzazione ed il multiculturalismo nella dimensione illogica della ideologia marxista**

Il primo passaggio fu l'istaurazione della *dittatura del preconchetto*: tutto ciò che risultava o che si manifestava contrario alle idee ed ai concetti proposti come nuovi paradigmi vengono bollati come *preconchetti* presenti nelle menti chiuse e limitate che vanno contro qualsiasi manifestazione della libertà. Così viene distrutta qualsiasi analisi o contenuto non con delle prove o dei ragionamenti logico-razionali, ma con delle critiche o accuse su base emotiva fatte contro chi si oppone o contro chi questiona, attaccando senza alcun rispetto l'avversario, la sua libertà di pensiero e di opinione; pure se tutto questo è mosso e giustificato in nome di una maggior tolleranza, seguita dalle accuse di un pensiero retrogrado, insensibile o incomprensibile.

Il secondo passaggio è la *popolizzazione* dei nuovi paradigmi, non proposti con argomentazioni scientifiche, storiche e filosofiche fondate sulla verità<sup>9</sup>; e che sono stati bollati come chiacchiere o dicerie, quindi

---

<sup>9</sup> Antonio Gramsci, nei suoi quaderni, nel parlare della verità sembra che abbia delineato questa nuova definizione di verità: «Spesso ciò che la gente chiama intelligenza, non è che la facoltà di intendere le verità secondarie a scapito delle verità fondamentali. [...] Questa intelligenza è chiamata anche "*talento*" genericamente ed è palese in quel forma di polemica superficiale, dettata dalla vanità del parere indipendenti e di non accettare l'autorità di nessuno per cui si cerca di contrapporre come obiezioni, a una verità fondamentale, tutta una serie di verità parziali e secondarie. La "*frivolità*" in certi intellettuali e nelle donne ciò



affermando che esse sono state prima espresse, poi ripetute e infine assorbite in modo acritico dalla società. Da qui nasce il concetto *politicamente corretto*.

Terzo passaggio è il *multiculturalismo* come negazione totale e pacificamente accettata dell'identità e la prevalenza di una civiltà, di una educazione o di un elementare valore in confronto ad altri suoi simili. Attraverso la comparazione e la relativizzazione di ogni aspetto culturale e di una mutazione continua, si procede in tal modo a confutare l'aspetto universale, assoluto e veritiero di ogni singola cosa, il tutto secondo gli schemi del *decostruzionismo* francese che frammentava i discorsi, gli argomenti, le idee ed i principi della stessa realtà in parti più piccole, togliendo loro credibilità sotto la premessa che tutto deve essere questionato e tutto deve essere decostruito.

### **L'ideologia marxista ha da sempre bisogno di nemici veri o immaginari**

I centri di lotta del marxismo culturale sono raggruppati nella divisione sociale tra oppressori: bianchi, ricchi, uomini, eterosessuali, europei, cristiani; e gli oppressi: persone di colore, poveri, donne, omosessuali, minoranze etniche. Gli oppressi – quasi sempre meramente strumentali – sono promossi e aiutati a tutti livelli, fino ai finanziamenti statali privati e governativi, tutto quanto sotto lo slogan della coscienza politica della popolazione che porta alla felicità del benessere ogni individuo tramite l'eliminazione delle diseguaglianze sociali: donna contro uomo nel femminismo; neri contro bianchi (razzismo inverso); gay contro eterosessuali (inversione della moralità); indios contro colonizzatori (anacronismo irreali). Lo svilimento contemporaneo della maternità e della famiglia assieme alla promozione dell'aborto, dell'edonismo sessuale e delle unioni tra coppie omosessuali, sono solo un esempio finale di questo meccanismo contorto che partendo dal rifiuto del reale finisce col proiettare le società nel mondo del surreale.

---

che in politica, per esempio, è appunto la goffaggine e il provincialismo meschino». ID., *Quaderni...*, II, quaderno 6 (VIII) § 15, p. 696.



### **Il marxismo mira a far vincere il mondo del surreale, anche attraverso la dimensione della sessualità umana**

Un esempio concreto di questa trasformazione dei paradigmi e della proiezione nel mondo del surreale, si può appunto constatare nella promozione dell'uguaglianza verso le unioni e le coppie omosessuali, assieme al diritto ad esse concesso di adottare bambini o di *acquistarli da uteri in affitto*. Oggi non esiste nel mondo dello spettacolo, sia nei telefilm sia nei film proiettati nei cinema o mandati in onda sulle reti televisive, un personaggio che non sia omosessuale. E questo personaggio omosessuale è sempre presentato come immagine del positivo, del più buono e del migliore tra tutti; e ciò sia per la sua capacità di comprendere le persone, sia per la sua raffinata intelligenza, sia per il suo buon umore, sia per la sua gradevolezza interiore ed esteriore. Mai, un gay cinetelevisivo sarà il cattivo. Molto raramente i gay ed il loro mondo sono resi oggetto di ironie e satire che invece colpiscono, a volte in modi anche molto pesanti, altre categorie di esseri umani non appartenenti a certe "caste" privilegiate, od a delle "specie" ormai coperte da ogni illogica protezione. A questo modo si riesce a trasmettere solo l'aspetto positivo dell'omosessualità in una presentazione quasi fiabesca, sino a invocare figure di reato perseguite dalla legge contro chiunque osi dissentire.

Dal mondo dello spettacolo al mondo del diritto, per seguire con quello sociale e anche religioso, tutto questo ha portato a vedere l'unione tra due uomini o due donne come discriminata, se non è riconosciuta sotto l'istituto giuridico del "matrimonio". Ma non solo: questo genere di unioni devono essere anche accettate, promosse e coronate anche a livello sacramentale da tutte le istituzioni religiose, ed in specie dalla Chiesa Cattolica, anche se gli interessati sono dei miscredenti o degli accaniti oppositori dei rappresentanti religiosi. Il Cattolicesimo ed i suoi rappresentati devono infatti essere obbligati a cedere in ogni modo alle provocazioni ed alle rivendicazioni di queste lobby. Per questo motivo tempo fa, disquisendo su queste tematiche in un suo scritto



edito sull'*Isola di Patmos*, Padre Ariel S. Levi di Gualdo rivolgeva sul finire di quell'articolo una domanda alle autorità ecclesiastiche:

«Se domani, una coppia di due uomini che hanno *comprato* un bimbo da un *utero in affitto*, o due donne che se lo sono diversamente fabbricato, a somma provocazione mi portano la creatura a battezzare, io prete, come mi devo comportare? Come posso chiedere a due gay od a due lesbiche la professione di fede cattolica, l'impegno a rinunciare a Satana, a tutte le sue opere e le sue seduzioni, quindi l'impegno solenne a crescere ed educare la creatura secondo gli insegnamenti di quella Santa Madre Chiesa che essi rinnegano di fatto pubblicamente con il loro stile di vita e con la loro ideologia?»<sup>10</sup>

Domande alle quali il Levi di Gualdo non ha ancora ricevuto risposta. In compenso abbi<sup>11</sup>o appreso che un sacerdote italiano ha battezzato una coppia di gemelli *acquistati* da un *utero in affitto* e presentati al fonte battesimale da una coppia di omosessuali formata da due uomini; segno di pubblica vittoria della ideologia del *gender* che s'impone su ciò che la Chiesa è chiamata a custodire e dispensare: i Sacramenti di grazia.

Per gli omosessuali ormai non sono più le istituzioni religiose il primo nemico da distruggere, perché col dimostrare pubblicamente quanto sono ridicole, retrograde e omofobe, esse finiscono degradate socialmente a *paria*, e tra non molto saranno ridotta alla stregua di nemici pubblici che infrangono le leggi del quieto, civile e soprattutto legale vivere.

---

<sup>10</sup> Ariel S. Levi di Gualdo, *Il sinodo ed i catto-fascisti all'arrembaggio*. Edito in *L'Isola di Patmos*, 11.06.2015 [cf. [QUI](#)].

<sup>11</sup> Francesco Antonio Grana, *Roma, Battezzate tre gemelle di una coppia gay con l'ok del vescovo. Bimbe nate con la fecondazione in vitro*. In *Il Fatto Quotidiano*, 03.02.2016 [cf. [QUI](#)]. Il filmato nel quale il sacerdote Federico Tartaglia della Diocesi suburbicaria di Porto Santa Rufina, che nella sua omelia pronunciata durante una pubblica azione sacramentale si dichiara non d'accordo con il Catechismo ed il Magistero della Chiesa, è invece disponibile [QUI](#).





## La guerra moderna mira ormai alla totale distruzione della famiglia

Adesso il primo nemico da combattere è la famiglia da loro definita come «famiglia nucleare» o «famiglia tradizionale», all'interno della quale – a loro parere – sono condizionati i ruoli sessuali, il dominio maschilista e la schiavitù della donna e dei figli; e dove questa famiglia di persone non già “*normali*” ma di per se inferiori agli aggruppamenti delle “*famiglie*” omosessuali. Il tutto basato sulla convinzione non scientifica che non c'è alcuna differenza tra maschio e femmina, oltre al fatto che certe “opinabili” differenze biologiche possono essere modificate grazie alla scienza.

Dalla trasformazione dei rapporti interpersonali che sono diventati multi-direzionali e che nella grande maggioranza sono inconsistenti e non durevoli; si passa alla trasformazione dell'Individuo<sup>12</sup> che viene

---

<sup>12</sup>«Il proverbio latino: “*Senatores boni viri, senatus mala bestia*” significa che una folla di persone dominate dagli interessi immediati o in preda alla passione suscitata dalle impressioni del momento trasmesse acriticamente di bocca in bocca, si unifica nella decisione collettiva peggiore, che corrisponde ai più bassi istinti bestiali. L'osservazione è giusta e realistica in quanto si riferisce alle folle casuali, raccoltesi come “una moltitudine durante un acquazzone sotto una tettoia”, composte di uomini che non sono legati da vincoli di responsabilità verso altri uomini o gruppi di uomini o verso una realtà economica concreta, il cui sfacelo si ripercuota nel disastro degli individui. Su può dire perciò che in tale folle l'individualismo non solo non è superato ma è esasperato per la certezza dell'impunità e della irresponsabilità. È però anche osservazione comune che l'assemblea bene ordinata di elementi riottosi e indisciplinati si unifica in decisioni collettive superiori alla media individuale: la quantità diventa qualità. Se così non fosse non sarebbe possibile l'esercito [...] Una tendenza al conformismo nel mondo contemporaneo più estesa e più profonda che nel passato: (la) standardizzazione del modo di pensare e di operare assume estensioni di nazionali o addirittura continentali[...] L'uomo-collettivo odierno si forma invece essenzialmente dal basso in alto, sulla base della posizione occupata dalla collettività nel mondo della produzione: l'uomo rappresentativo ha anche oggi una funzione nella formazione dell'uomo-collettivo, ma inferiore di molto a quella del passato, tanto che esso può sparire senza che il cemento collettivo si disfaccia a la costruzione crolli». A. GRAMSCI, *Quaderni ...*, II, quaderno 7 (VII) § 187 p. 861 - 862.



soppresso nel suo aspetto singolare, esaltando e magnificando la società con il suo valore primordiale della uniformità<sup>13</sup>.

Il senso di colpa e di responsabilità — per non usare la parola ormai tabù di “peccato” — è stato bandito a tutti i livelli, si vive solo l'emozione, il momento, e non si pensa al domani o alle conseguenze del proprio agire. Questa “liberazione” è constatabile soprattutto a livello sessuale, dove tutto è indirizzato a un modo di vivere senza limiti di vergogna o di tabù. E sembra che come componente ormai quasi qualificativo di tutto ciò che ci circonda, esista solo l'erotismo. Generando una sorta di pan-sensualismo dove la ricerca del piacere sessuale è un oggetto di consumo alla stregua di una droga.

Lo scopo di questo nuovo paradigma è quello di far vivere al soggetto una eterna adolescenza dove si pensa di poter fare di tutto, essere al di sopra di qualsiasi legge, autorità o impatto negativo — si pensi alle malattie, agli incidenti di macchina o alle morti dovute a varie forme di eccessi; tutti questi sono fenomeni che possono e che toccano gli altri tranne il soggetto in questione che crede di essere immortale<sup>14</sup> — quindi l'eterno adolescente è colui che può fare di tutto; e che considera questo suo modo di vivere come l'unico possibile, vivendo così senza nessuna conseguenza, sino a mutarsi in un essere viscido, liquido o per dirla in termini fisico-chimici aeriforme.

Una generazione può essere giudicata dallo stesso giudizio che essa dà della generazione precedente, un periodo storico dal suo stesso modo di considerare il periodo da cui è stato preceduto. Una generazione che deprime la generazione precedente, che non riesce a vederne le grandezze e il significa necessario, non può che essere meschina e senza fiducia in se stessa, anche se assume pose gladiatorie e smania per la grandezza. È il solito rapporto tra il grande uomo e il cameriere. Fare il deserto per emergere e distinguer-

---

<sup>13</sup> Cf. M. HORKHEIMER T. W. ADORNO, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi Torino 1966, 166 - 170

<sup>14</sup> Cf. ARIEL S. LEVI DI GUALDO, *E Satana si fece Trino. Relativismo, individualismo, disubbidienza*. Roma, 2011. Cit. pag. 263.



si. Una generazione vitale e forte, che si propone di lavorare e di affermarsi, tende invece a sopravvalutare la generazione perdente perché la propria energia le dà la sicurezza che andrà anche più oltre; semplicemente vegetare è già superamento di ciò che è dipinto come morto. Si rimprovera il passato di non aver compiuto il compito del presente: come sarebbe più comodo se i genitori avessero già fatto il lavoro dei figli. Nella svalutazione del passato è implicita una giustificazione della nullità del presente: cosa come avremmo fatto noi se i nostri genitori avessero fatto questo e quest'altro..., ma essi non hanno fatto e quindi noi non abbiamo fatto nulla di più<sup>15</sup>.

### **I giovani svuotati del passato e riempiti del nulla: la morte della memoria storica**

Il lavoro fondamentale di questa *rivoluzione culturale* è stato fatto sui giovani nelle istituzioni educative, ormai cresciuti lontani da quei valori che distinguono la civiltà occidentale, cominciando dalla perdita di memoria storica. Oggi si trasmette l'ignoranza storica che nasce da una raccolta molto selettiva delle interpretazioni di quegli episodi che possano avallare i nuovi paradigmi ideologici. Dalla non conoscenza dei fatti storici sino a dati falsi e falsanti che possono danneggiare il loro stesso cervello; né sono insegnate e trasmesse le vite dei personaggi storici che possano servire come modelli di riferimento. In compenso vengono però trasmessi dei giudizi, se non peggio insegnati dei pregiudizi a scatola chiusa sugli aspetti negativi della propria storia per aumentare di più il bisogno di svincolarsi da qualsiasi elemento conoscitivo che possa costituire un legame con il proprio passato, il tutto avalato dalla nuova e unica vera scienza: la statistica. Si pensi, per esempio, al dato presentato come inconfutabile "dato statistico" riguardo ... 60 milioni di donne che sarebbero state uccise dall'inquisizione cattolica nel medioevo e che malgrado una simile strage numerica non portò comunque all'estinzione della specie umana in Europa. È infatti opportuno far notare che tra il 1347 e il 1348 la grande peste nera sterminò

---

<sup>15</sup> A. GRAMSCI, *Quaderni ... del carcere*, II, quaderno 8 (XXVIII) § 187 p. 947 - 947.



circa il 50% di una popolazione europea che all'epoca contava circa 70 milioni di abitanti. I morti furono circa 30/35 milioni, interi villaggi spopolati scomparvero e numerose popolazioni di città storiche finirono decimate. Solamente agli inizi del XVI secolo la popolazione europea tornerà a contare tra i 75 e gli 80 milioni di abitanti. Dinanzi a questi dati sarebbe di logico rigore chiedersi come, ma soprattutto da dove certi "intellettuali" possano ricavare il numero di 60 milioni di donne uccise dall'inquisizione cattolica, considerando che prima del 1347 la popolazione europea contava complessivamente circa 70 milioni di abitanti e che nel 1348 ne contava circa 35 milioni, e che solo agli inizi del Cinquecento l'Europa tornerà ad avere una popolazione di 75/80 milioni di abitanti?<sup>16</sup>

Non solo, quindi, si crea una amnesia storica sistematica, i giovani non hanno referenti nella storia e mancano di elementi di giudizio per agire e prendere decisioni nel presente, creando così una popolazione vicina alla stoltezza.

Senza memoria storica si passa successivamente all'annullamento dei parametri di giudizio: se tutte le culture e civiltà sono uguali, non esiste né si può creare una regola con la quale si possa stabilire che una civiltà o cultura sia migliore dell'altra. Così come la scrittura e la tecnica, ormai non sono più elementi che dimostrano l'intelligenza umana, neppure come elementi di un processo evolutivo, fino a giungere a centrare esclusivamente i punti negativi dell'uomo abbassandolo al di sotto degli animali e a livello di un virus che distrugge tutto.

### **Dalla morte della memoria storica al relativismo**

Questa negazione del progresso della civiltà, o relativismo, a livello religioso dimostra che la fede è un sentimento soggettivo e personale che

---

<sup>16</sup> KLAUS BERGDOLT, *La peste nera in Europa*, Casale Monferrato, 1997. NORMAN F. CANTOR, *In the Wake of the Plague – The Black Death and the Word it made*, Londra, 1997. ENRICO BUTTERI ROLANDI, *La peste nera. Ma poi venne il Rinascimento*, in "Storia in Network" numero 53 - marzo 2001. Etc ...



non ha nessun fondamento reale o trascendentale ma che solo nella esperienza religiosa trova una sua espressione, quindi ogni uomo può credere, e professare la fede che vuole o nella quale si sente bene e riesce ad esprimere la sua sfera psicologia affettiva. Nessuna religione è meglio delle altre, esistono solo le religioni cattive, quando esse vogliono imporre la loro fede agli altri e alle altre religioni, anche con l'uso della forza.

Al marxismo si è oggi sostituito un laicismo estremista, che è una forma di illuminismo integralista, anticattolico e antireligioso, non meno pericoloso, in quanto dimentica una sacrosanta verità espressa da Edgar Morin: I lumi della ragione non vedono le ombre all'interno della loro chiaroveggenza; essi per non accecare, hanno bisogno dell'ombra; dobbiamo riconoscere il mistero della realtà, della vita dell'essere umano<sup>17</sup>.

Antonio Gramsci, intellettuale che riuscì a conoscere negli anni 20 i tre grandi autori della rivoluzione di ottobre, nella sua prigionia dal 1929 comincia a scrivere le sue riflessioni<sup>18</sup> ed a spiegare che la rivoluzione proletaria non poteva fare lo stesso percorso nei paesi industrializzati, come quello compiuto nella Russia, centrando tutta la sua attenzione non nel metodo marxista, cioè la spontaneità delle masse che da sole si dovevano rivelare, bensì della necessità di una strategia la *rivoluzione culturale* che partisse dalla testa, dal mondo intellettuale<sup>19</sup>, sino a riu-

---

<sup>17</sup> Lettera al direttore del *Corriere della sera* di Giovanni Reale [cf. [QUI](#)]

<sup>18</sup> Antonio Gramsci non presenta un sistema di pensiero unitario ma offre delle riflessioni sul marxismo e la sua applicazione all'interno di una società occidentale con radici greco-romane in cui è instaurato il materialismo dialettico.

<sup>19</sup> «La differenza tra il fenomeno italiano e quello di altri paesi consiste obiettivamente in questo: negli altri paesi il movimento operaio e socialista elabora singole personalità politiche, in Italia invece si elaborò interi gruppi di intellettuali che come gruppi passarono all'altra classe. Mi pare che la causa italiana sia da ricercare in ciò: scarsa aderenza delle classi alte al popolo nella lotta delle generazioni, i giovani si avvicinano al popolo; nella crisi di svolta questi giovani ritornano alla loro case (così è avvenuto per i sindacalisti nazionalisti e per i fascisti). E in fondo lo stesso fenomeno generale del trasformismo [...] La borghesia non riesce a educare i suoi giovani, i giovani si lasciano attrarre culturalmente



scire a cambiare il modo di pensare, di giudicare e di agire delle persone.

### I principi dell'immanentismo assoluto

Per Gramsci il marxismo non è una aggiunta del mondo intellettuale ma il culmine di un lungo processo storico e filosofico chiamato da lui *filosofia della prassi*<sup>20</sup>, che prende avvio nel rinascimento e giunge alle sue principali tappe nella storia degli ultimi cinque<sup>21</sup> secoli, traendo i suoi presupposti fondamentali dal pensiero idealista tedesco e con la

---

dagli operai e addirittura se ne fanno [o cercano di farsene] i capi (inconscio desiderio di realizzare essi l'egemonia della loro propria classe sul popolo, ma nelle crisi storiche ritornano sempre all'ovile». A. GRAMSCI, *Quaderni ...*, I, quaderno 3 (XX) § 137, p. 396 - 397.

<sup>20</sup> «L'unità è data dallo sviluppo dialettico delle contraddizioni tra l'uomo e la materia (natura - forze materiali di produzione). Nell'economia il centro unitario è il valore, ossia il rapporto tra il lavoratore e le forze industriali di produzione [...] Nella filosofia - la prassi - cioè rapporto tra la volontà umana (*superstruttura*) e la struttura economica. Nella politica - rapporto tra lo Stato e la società civile - cioè intervento dello Stato (*volontà centralizzata*) per educare l'educatore l'ambiente sociale in genere». A. GRAMSCI, *Quaderni ...*, del carcere, II, quaderno 7 (VII) § 137, p. 868; cf. ID., *Quaderni del carcere*, II, quaderno 8, 10 (XVIII) § 198, 199, 8 p. 1060, 1224.

<sup>21</sup> «L'Umanesimo fosse *inizialmente* diretto contro la Chiesa: Il principio di *irreligiosità* o di *nuova religione* non è la via maestra per entrare nel segreto degli umanisti; né vale parlare del loro individualismo, perché "i presunti effetti della rivalutazione della persona umana" a opera della cultura [...] l'umanesimo è un fatto essenzialmente italiano "indipendente da codesti fallaci presagi" e ad esso attingeranno per farsi classici e colti la Francia e il mondo intero. [...] Caratterizza gli umanisti la coscienza d'uno stacco senza rimedio tra uomo di cultura e folla: ideali astratti sono per loro quelli della potestà imperiale e papale; reale invece è la loro fede nella universalità culturale e nelle ragioni di essa". La Chiesa favorì il distacco della cultura dal popolo comunicato col ritorno al latino, perché lo considerò come una sana reazione contro ogni mistica indisciplinata. L'Umanesimo, da Dante a prima del Machiavelli, è una età che sta nettamente a sé, e, contrariamente a quel che ne pensano alcuni ha una non superficiale affinità con la *Scolastica* [...] (l'umanesimo) sempre posto nel campo culturale-letterario e non in connessione con i fatti economici e politici che svolgevano in Italia contemporaneamente: passaggio ai principati e alle signorie, perdita dell'iniziativa borghese e trasformazione dei borghesi in proprietari terrieri. L'umanesimo fu un fatto reazionario nella cultura perché tutta la società italiana stava a diventando reazionario». ID., *Quaderni ...*, II, quaderno 7 (VII) § 68, p. 905 -906.



sua applicazione sociale-politica nella Rivoluzione Francese<sup>22</sup>, quindi con quella finanziaria nel sistema economico liberale britannico<sup>23</sup>. Tutti e tre questi aspetti hanno come fondamento ed essenza l'immanenza, cioè il vivere in questo mondo come unica finalità della vita, patria finale senza mai riconoscere una trascendenza. Questi tre movimenti o rivoluzioni moderne hanno la loro sintesi finale nel marxismo.

Per Antonio Gramsci, la ricapitolazione definitiva di ogni processo sociale e storico è *marxismo inteso come storicismo, mondanità assoluta del pensiero e umanesimo assoluto nella storia*. In questa dimensione di pensiero l'aggettivo *assoluto* connota in forma decisiva la negazione totale della trascendenza e la proclamazione di un materialismo corretto e maturato da quello della visione infantile nata da Marx e da suoi seguaci che avevano innalzato la materia a idolo che non poteva essere modificata per la sua essenza statica e morta. Per Gramsci, il materialismo, vuol dire rifiuto di tutto ciò che sia spirituale<sup>24</sup> o che esprima qualsiasi negazione della realtà immanente, essendo solo un processo

---

<sup>22</sup> «La dottrina di Hegel sui partiti e le associazioni come trama privata dello Stato. Essa derivò storicamente dalle esperienze politiche della rivoluzione francese e doveva servire a dare una maggiore concretezza. [...] Questa concezione dell'associazione non può essere che ancora vaga e primitiva, tra il politico e l'economico secondo l'esperienza del tempo. Marx non poteva avere esperienze storiche superiori a quelle di Hegel (almeno molto superiori=, ma aveva il senso delle masse, per le sue attività giornalistiche e agitatorie. Il concetto di Marx dell'organizzazione rimane ancora implicato tra questi elementi: organizzazione di mestiere, club giacobini, cospirazioni segrete e di piccoli gruppi, organizzazione giornalista». ID., *Quaderni ...*, I, quaderno 1 (XVI) § 47, p. 56 - 57.

<sup>23</sup> «Per Gramsci la classe borghese frutto del modello economico liberale, si considerava se stessa come un organismo in continuo movimento la cui più grande capacità era quello di assorbire e assimilare tutta la società dal suo livello più infimo come la famiglia a quello inter- relazionale e culturale». JUAN CARLOS PORTANTIERO, *Los usos de Gramsci*, p. 44 (trad. mia).

<sup>24</sup> Antonio Gramsci trova che nella dottrina cristiana si parla troppo della materia nei sacramenti come quando si parla del mistero dell'Incarnazione "*Il Verbo si fece carne*" ma sempre di una materia rapportata a una trascendenza.



di trasformazione meccanica<sup>25</sup> indirizzata e finalizzata allo sviluppo temporale.

Lo storicismo assoluto vuol dire non ammettere niente di eterno, niente fuori o al di sopra della storia ma solo al suo interno; e tutto ciò che sia fuori da essa dimostra un pensiero primitivo puerile e senza criterio. Questo Storicismo<sup>26</sup> è il processo attivo della volontà umana nel trasformare la realtà tramite la storia che non è un andamento autonomo e privo dell'influsso attivo dell'uomo, ma frutto dell'agire incisivo fino alla imposizione rivoluzionaria che porterà implacabilmente all'avvento del marxismo.

La mondanità del pensiero vuol dire affermare che tutto resta qui, e tutto ciò che è spirituale o parla di un al di là è una utopia o evasione che inganna e che porta gli uomini non fare niente di costruttivo in questo mondo. L'umanesimo assoluto vuol dire annichilire qualsiasi concezione che non accetti l'uomo come valore supremo, centro e finalità assoluta<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> «Occorre intenderlo non nel significato tecnico filosofico stretto, ma nel significato che prese dalle polemiche culturali dell'Enciclopedia. Si chiamò materialismo ogni modo di pensare che escludesse la trascendenza religiosa e quindi in realtà tutto il panteismo e l'immanentismo e infine più modestamente; ogni forma di realismo politico. Nella polemiche anche odierne dei cattolici si trova spesso usata la parola in questo senso: è materialismo ogni modo di pensare che non sia "spiritualismo" [...] Così nella vita sociale, si chiama materialismo tutto ciò che tende a trovare in questa terra, e non in paradiso il fine della vita [...] Una delle ragioni, e forse la più importante, della riduzione al materialismo tradizione del materialismo storico, è da ricercare in ciò che il materialismo storico non poteva non rappresentare una fase prevalentemente critica della filosofia, mentre si ha sempre bisogno di un sistema compiuto e perfetto». A. GRAMSCI, *Quaderni ...*, II, quaderno 8 (XVIII) § 211 p. 1069.

<sup>26</sup> Gramsci è uno storicista che crede che la verità è storicamente variabile determinata dalla coscienza della classe sociale più progressista di una determinata epoca storica.

<sup>27</sup> È da notare come in Italia il concetto di cultura sia prettamente *libresco*: i giornali letterari si occupano di libri o di chi scrive i libri. Articoli di impressioni sulla vita collettiva, sui modi di pensare, sui "*segni del tempo*", sulle modificazioni che avvengono nei costumi, ecc., non se ne leggono mai. Differenza tra la letteratura italiana e le altre letterature. In Italia mancano i memorialisti e sono rari biografi e gli autobiografi. Manca l'interesse per l'uomo vivente, per la vita vissuta. ID., *Quaderni...*, II, quaderno 6 (VIII) § 26 p. 706-707.





Per Gramsci è per ciò l'immanenza, l'essenza stessa della trasformazione rivoluzionaria del mondo nella sua accezione cosmologica, come in quella della vita umana intesa come finalizzata esclusivamente a trasformare il mondo con le proprie mani e qualità, come una fonte certa della felicità.

### **Il principio trasformante della storia**

Gramsci, a differenza di Marx, parte da una conoscenza dialettica della storia, la quale non poteva essere conosciuta come scienza esatta, ma a partire da una trasformazione continua di essa<sup>28</sup>. E pur restando marxista nel concetto di infrastruttura, egli si allontana dalla definizione iniziale per il fatto che, per lui, non sempre esiste una causalità diretta tra l' *infrastruttura* e la *sovrastruttura* quando si generano le trasformazioni politiche ed economiche<sup>29</sup>. Per Gramsci l'*infrastruttura* ha la sua importanza, ma è la *superstruttura*<sup>30</sup> a centrare tutta l'attenzione, a

---

<sup>28</sup> «Nella vita storica come nella vita biologica, accanto ai tanti vivi ci sono gli aborti. Storia e politica sono strettamente unite, anzi la stessa cosa, ma pure occorre distinguere nell'apprezzamento dei fatti storici e dei fatti e atti politici nella storia, data la sua larga prospettiva verso il passato, e dato che i risultati stessi delle iniziative sono documento della vitalità storica, si commettono meno errori che nell'apprezzamento dei fatti e degli atti in corso. Il grande intellettuale perciò non può che essere coltissimo, cioè deve conoscere il massimo di elementi della vita attuale, conoscerli non "librescamente", come "erudizione" ma come modo venente». ID., *Quaderni ...*, I, quaderno 3 (XX) § 33, p. 310.

<sup>29</sup> «La pretesa presentata come postulato essenziale del materialismo storico di presentare ed esporre ogni fluttuazione della politica e dell'ideologia come una espressione immediata della struttura, deve essere combattuta teoricamente come un infantilismo primitivo, o praticamente deve essere combattuta come la testimonianza autentica del Marx, scrittore di opere politiche e storiche concrete». ID., *Quaderni...*, II, quaderno 7 (XX) § 24, p. 871.

<sup>30</sup> «*Struttura e superstruttura* Mi pare che si potrebbe richiamare a questo proposito il confronto con la tecnica guerresca così come si è trasformata nell'ultima guerra col passaggio dalla guerra manovrata alla guerra di posizione. [...] la "società civile" è diventata una struttura molto complessa e resistente alle "irruzioni" catastrofiche dell'elemento economico immediato (crisi, depressioni, ecc.) le *soprastrutture* della società civile sono come il sistema delle trincee nella guerra moderna. [...] Si tratta dunque di studiare, con profondi-



causa della sua divisione interna tra la società civile<sup>31</sup> e quella politica<sup>32</sup>. La *società civile* è quindi intesa come gruppo dominante che esercita questo potere sulle classi inferiori con l'economia dell'intelligenza<sup>33</sup> attraverso l'insieme di enti o organismi privati come la scuola, i mass media, le strutture religiose che hanno l'*egemonia* intellettuale-

---

tà, quali sono gli elementi della società civile che corrispondono ai sistemi di difesa nella guerra di posizione. Dico "con profondità" a disegno, perché essi sono stati studiati, ma da un punto di vista superficiale e banale, come certi storici del costume studiano le stranezze della moda femminile o che so io». A. GRAMSCI, *Quaderni...*, II, quaderno 7 (VIII) § 10 p. 860 Cf. ID., *Quaderni...*, II, quaderno 8 (XVIII) § 182 p. 1051.

<sup>31</sup>Per Antonio Gramsci la società civile deve essere interpretata in chiave hegeliana ovvero sia dove l'uomo ha la sua unica rappresentazione come tale in quanto *totalità di bisogni e mescolanza di necessità naturale e di arbitrio*; e in quanto cittadino o membro del sistema di dipendenza multilaterale [G. W. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*, 123, 182, 190]. L'uomo smette di essere presso nella sua dissertazione metafisica o astratta e passa a essere solo realizzazione empirica e naturale della sua volontà [G. W. HEGEL, *Lineamenti ...*, 41-43] E di questo la società civile si presenta come una unione tra *singoli autonomi* in una *universalità* instaurata attraverso i loro bisogni. [ID, *Lineamenti ...*, 157.B] dove ogni individuo è fine di se stesso e gli altri non sono niente per lui, ma per il principio di relazione con gli altri essi non sono se non come mezzi per raggiungere i fini individuali [ID, *Lineamenti ...*, 182]

<sup>32</sup> «Occorre distinguere la società civile come è intesa dallo Hegel e nel senso in cui è spesso adorata in queste note (cioè nel senso di egemonia politica e culturale di un gruppo sociale sull'intera società, come contenuto etico dello Stato? dal senso che le danno i cattolici, per i quali la società civile è invece la società politica o lo Stato in confronto della società familiare e della chiesa [...] Per il cattolicesimo, quella che si chiama "società civile" in linguaggio hegeliano non è "necessaria", cioè è puramente storica o contingente, ed è uno Stato universale e soprannaturale: la concezione medioevale teoricamente è mantenuta in pieno». A. GRAMSCI, *Quaderni ...*, II, quaderno 6 (VIII) § 24 p. 703-704.

<sup>33</sup> «Per la categoria d'intellettuali, la più importante forse dopo quella "ecclesiastica", per il prestigio e la funzione sociale che svolte nelle società primitive – la categoria dei medici in senso largo, cioè tutti quelli che "lottano" o appaiono lottare contro la morte e le malattie –. Ricordare che c'è stata connessione tra la religione e la medicina e ancora in certe zone, continua a esserci: ospedali in mano a religiosi per certe funzioni organizzative, oltre al fatto che dove appare il medico appare il prete (esorcismi, assistenze, varie, ecc.) Molte grandi figure religiose erano anche o furono concepite come grandi "terapeuti", l'idea del miracolo fino alla risurrezione dei morti. Anche per i re continua a lungo ad esservi la credenza che guarissero con l'imposizione delle mani ecc.». ID., *Quaderni ...*, II, quaderno 6 (VIII) § 209, p. 846.



dottrinale, morale e civica per insegnare e per imporre il modo di pensare alle persone. E, in effetti, la *società politica* è l'insieme di organismi ed enti appartengono anch'essi alle *superstrutture*, le quali hanno funzione coercitiva e di dominio diretto nel campo giuridico, civile penale, politico e militare.

La strategia di Gramsci — secondo un modello militare — parte dallo spostamento dello scopo, il primo del quale non deve essere la conquista dello Stato, ma della società civile, attraverso la quale arrivare poi allo Stato. Dunque si deve procedere per conquiste progressive — seguendo in questo le idee *principesche* furbe e senza scrupolo di Niccolò Macchiavelli<sup>34</sup> — con un lavoro *mononucleare* nella trasformazione della forma di pensare della società attraverso la conquista dei diversi livelli che esistono tra lo Stato e il popolo a livello culturale; fino a portare la massa ad assumere il ruolo dei soldati di leva<sup>35</sup>. Quindi sarà un traguardo fondamentale la conquista dei *mass media* e del mondo dell'educazione come centri diffusori delle idee, affinché la massa arrivi al senso di accettazione.

Questa strategia — o "*pars destruens*" — va fatta in un primo momento per annichilire la cosmo-visione precedente attraverso la critica continua attraverso la lotta intellettuale finalizzata all'eliminazione dei principi e dei criteri fondamentali della struttura mentale che reggeva la visione precedente. Il modello proposto da Gramsci, in questa fase, sarà quello di rifare la stessa procedura che fecero gli intellettuali nel periodo precedente alla Rivoluzione Francese; specie il lavoro lettera-

---

<sup>34</sup> Il principe moderno sarà il partito rivoluzionario come forza che permette tramite lo sviluppo intellettuale organico una egemonia alternativa dentro della società civile tramite una guerra di posizioni o di trincee che devono essere vinte Cf. A. GRAMSCI, *Quaderni...*, II, quaderno 8 (XXVIII) § 21, 37, 48, 52, 56 pagine. 951 - 953, 964 - 965, 970, 973, 974.

<sup>35</sup> Le due ragioni per cui le masse non riusciranno mai nella rivoluzione è il fatto che tra di loro non possono crearsi le condizioni per generare una coscienza unica di classe. E le azioni disordinati provocano il pericolo di una situazione caotica che porti a una reazione militari da parte della classe dominante. Quindi è necessario la creazione di una classe o gruppo che gestisca le masse.



rio di Voltaire ed affini, i quali, attraverso le loro opere, criticano ed esaltano i difetti fino a ridicolizzare il vecchio sistema, privandolo così totalmente di credibilità agli occhi del popolo.

Tutto questo lavoro era diretto alla classe dirigente – la nobiltà – che inconsapevolmente consegna il suo ruolo di comando e passa ad avere solo un ruolo di controllo, ossia non più a dirigere ma a controllare la società con il potere coercitivo esclusivamente giuridico e poliziesco. E per riuscire in questa trasformazione, nella Francia fu necessaria la de-mistificazione e la critica continua e corrosiva fino allo scetticismo della sfera spirituale, lo screditamento della moralità e della dignità di qualsiasi espressione di autorità, oltre a togliere contenuti ai principi ed alle regole che reggono, formano e trasmettono la cosmo-visione precedente.

In un secondo momento, nella fase della cosiddetta “*pars contruens*”, bisogna procedere a introdurre la nuova cosmo-visione<sup>36</sup>; e chiunque vi si opponga deve essere screditato pubblicamente, attraverso la emarginazione morale e civile; e per suo tramite, coloro che dissentono, saranno catalogati come retrogradi chiusi, irrispettosi delle libertà democratiche e individuali. Questa seconda tappa va fatta – sempre secondo Gramsci – secondo il modello della Chiesa Cattolica: ripetere senza fermarsi le stesse idee fino a farlo diventare una dottrina monolitica non questionabile.

---

<sup>36</sup> «L'affermazione che “non si può distruggere senza creare” è molto diffusa. [...] Ogni gruppo o gruppetto che crede di essere portatore di novità storiche (e si tratta di *vecchie* con tanto di barba) si afferma dignitosamente distruttore-creatore. Bisogna togliere la banalità all'affermazione divenuta banale. Non è vero che “distrugga” chiunque vuol distruggere. Poiché non si tratta di distruggere cose materiali, si tratta di distruggere “rapporti” invisibili, impalpabili, anche se si nascondono nelle cose materiali. È distruttore. Creatore chi distrugge il vecchio per mettere alla luce, fare affiorare il nuovo che è divenuto “necessario” e urge implacabilmente al limitare della storia. Perciò si può dire che si distruggere in quanto crea. Molti sedicenti distruttori non sono altro che “procuratori di mancati aborti” passibili del codice penale della storia». A. GRAMSCI, *Quaderni...*, II, quaderno 6 (VIII) § 29 p. 708.



L'aspetto della crisi moderna che viene lamentato come “ondata di materialismo” è collegato alla “crisi di autorità. Se la classe dominante ha perduto il consenso, cioè non è più “dirigente” ma unicamente “dominante”, detentrica della pura forza coercitiva, significa che le grandi masse si sono staccate dalle ideologie tradizionali, non credono più a ciò in cui prima credevano. La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati [...] Una rottura così grave tra masse popolari e ideologie dominanti come quella verificata, può essere guarita col puro esercizio della forza che impedisce a nuove ideologie di imporsi? L'interregno, la crisi di cui si impedisce così la soluzione storicamente normale, si risolverà necessariamente a favore di una restaurazione del vecchio. Intanto la depressione fisica porterà a lungo andare a uno scetticismo diffuso e nascerà una nuova “combinazione” in cui per esempio il cattolicesimo diventerà ancora di più pretto *gesuitino*. Anche da questo si può concludere che si formano le condizioni più favorevoli per un' espansione inaudita del materialismo storico. La morte delle vecchie ideologie si verifica come scetticismo verso tutte le teorie o le formule generali e applicazioni<sup>37</sup>.

### La lotta per il dominio delle idee

Il fattore decisivo è la rivoluzione nella *società civile* attraverso la lotta per il dominio delle idee, della moralità<sup>38</sup> e delle cosmologie. Gli intel-

---

<sup>37</sup> A. GRAMSCI, *Quaderni...*, I, quaderno 3 (XX) § 34, p. 311-312.

<sup>38</sup> Parlando di Pirandello: «l'importanza del Pirandello mi pare di carattere intellettuale e morale, cioè culturale, più che artistica: egli ha cercato di introdurre nella cultura popolare la “dialettica” della filosofia moderna, in opposizione al modo aristotelico-cattolico di concepire l' “oggettività del reale”. L'ha fatto come si può fare nel tratto e come può farlo il Pirandello stesso: questa concezione dialettica dell'oggettività si presenta al pubblico come accettabile, in quanto essa è impersonata da caratteri di eccezione, quindi sotto veste romantica, di lotta paradossale contro il senso comune e il buon senso». ID., *Quaderni...*, II, quaderno 6 (VIII) § 26 p. 705.



lettuali<sup>39</sup> che danno forma e realtà alle idee, plasmando le stesse nelle masse, avvierebbero il cambiamento delle sovrastrutture che trasporterebbe la società e alla fine la conquista dello Stato, perché tramite la conquista del mondo delle idee si conquista il mondo. E qui è superfluo indicare come Gramsci proceda attraverso una visione alterata e distorta della filosofia *del mondo delle idee* di Platone, perché un simile argomento richiederebbe una trattazione approfondita tutta quanta a sé.

Non esiste una rivoluzione che duri per sempre, se non si accetta la necessità di dominare con una nuova *egemonia* che possa trasformare la società; per questo è necessario cambiare il modo di *pensare comune*<sup>40</sup> delle persone, dell'uomo medio, vale a dire la concezione o modello popolare e tradizionale acritico con il quale ragiona l'uomo e che Gramsci chiama *istinto*, ma che non è se non una acquisizione storica creata, educata ed imposta, da molti considerata come cosa che proviene dall'interiorità dell'uomo, sebbene primitiva, puerile e acritica. È la filosofia dei non filosofi sviluppata dalle menti della classe dominan-

---

<sup>39</sup> Per Gramsci gli intellettuali sono tutti gli uomini per il loro possesso delle facoltà intellettuali, ma non tutti gli uomini compiono la loro funzione intellettuale nella società, come non tutti gli intellettuali moderni sono semplici studiosi o scrittori – dunque l'intellettuale non va visto secondo una definizione tradizionale di classe divisa e staccata dalla società la cui unica funzione era limitare e descrivere la vita sociale secondo delle regole implicite – ma sono degli organizzatori coinvolti nei compiti pratici per costruire una società in quanto pensatori che ogni settore e classe sociale produce organicamente nelle sue file e che esprimono il sentire e il vivere che le masse non riescono a articolare da sole tramite il linguaggio e la cultura.

<sup>40</sup> «Una filosofia della prassi non può non presentarsi inizialmente che in atteggiamento polemico, come superamento del modo di pensare preesistente. Quindi come critica del “senso comune” (dopo essersi basata sul senso comune per mostrare che tutti sono filosofi e che non si tratta di introdurre ex-novo una scienza nella vita individuale di tutti, ma di innovare e rendere “critica” una attività già esistente) e della filosofia degli intellettuali, che è quella che dà luogo alla storia della filosofia. Questa filosofia in quanto individuale (e si sviluppa infatti essenzialmente nell'attività di singoli individui singolarmente dotati) [...] Il rapporto tra filosofia superiore e senso comune è assicurato dalla politica». A. GRAMSCI, *Quaderni...*, II, quaderno 8 (XXVIII) § 220 p. 1080. Cf. ID., *Quaderni...*, II, quaderno 10 (XXXIII) § 48 p. 1334-1340; II quaderno II (XVIII) § 1 p. 1375 - 1395.



te tramite l'*egemonia*<sup>41</sup> attestata per mezzo delle strutture religiose e del sistema educativo e protetta coercitivamente dal potere della società politica.

Per Gramsci questo sentire comune ha il suo principale fondamento e mezzo nella religione<sup>42</sup> e qui in Occidente quella giudeocristiana che ha creato la forma di pensare che oggi hanno tutte le persone:

[...] l'umanità è ancora tutta quanta aristotelica e la comune opinione segue ancora quel dualismo, che è proprio del realismo greco-cristiano. Che il conoscere sia un "vedere! anziché un "fare", che la verità sia fuori di noi, esistente in sé e per sé, e non una nostra creazione, che la "natura" e il "mon-

---

<sup>41</sup> «L'*egemonia* è il processo e la espressione della coscienza e dei valori di un gruppo specifico che riesce a imporre tramite il loro potere addizionale in tutti i segmenti della società come interesse comune o generale non solo come cultura ma anche come direzione, distribuzione e ordine. Per riuscire a creare questa *egemonia* presuppone lo studio degli interessi come delle tendenze dei gruppi sui quali l'*egemonia* deva essere esercitata, come del fatto che non deve essere concepita unicamente come una questione economica deve essere raggruppare anche gli aspetti politici, etici e culturali». «[...] la storia della filosofia è la storia dei tentativi e delle iniziative ideologiche di una determinata classe di persone per mutare, correggere, perfezionare le concezioni del mondo esistenti in ogni determinata epoca e per muovere quindi le conformi e relative norme di condotta ossia per mutare la attività pratica». ID., *Quaderni...*, II, quaderno 10 (XXXIII) § 17 p. 1255.

<sup>42</sup> «Nel concetto di religione si presuppongono questi elementi costitutivi: 1° la credenza che esistano una o più divinità personali trascendenti le condizioni terrestri e temporali; 2° il sentimento degli uomini di dipendere da questi essere superiori che governano la vita del cosmo totalmente; 3° l'esigenza di un sistema di rapporti (culto) tra gli uomini e gli dei. Salomone Reinach nell'*Orpheus* definisce la religione senza presupporre la credenza in potenze superiori: "un insieme di scrupoli (tabù) che fanno ostacolo al libero esercizio delle nostre facoltà". Questa definizione è troppo ampia e può comprendere non solo le religioni ma anche qualsiasi ideologia sociale che tende a rendere possibile la convivenza e perciò ostacola (con scrupoli) il libero (o arbitrario= esercizio) delle nostre facoltà. Sarebbe da vedere anche se può chiamarsi "religione" una fede che non abbia per oggetto un dio personale, ma solo delle forze impersonali e indeterminante. Nel mondo moderno si abusa delle parole "religione" e "religioso" attribuendole a sentimenti che nulla hanno che vedere con le religioni positive; manca in esso il culto cioè un rapporto determinato fra uomo e divinità». A. GRAMSCI, *Quaderni...*, II, quaderno 6 (VIII) § 41 p. 715 - 716.



do” siano delle intangibili realtà, nessuno dubita e si rischia di passare per pazzi quando si afferma il contrario<sup>43</sup>.

Gramsci imparando dagli errori dei marxisti non nega o fa guerra al Cristianesimo e alla Chiesa cattolica, l'accetta come una realtà storica, anzi la considera il maggiore esito storico di una cosmo-visione imposta alla massa. Ed è per questo stesso motivo che il principale nemico da considerare come tale è la Chiesa Cattolica<sup>44</sup>, verso la quale egli manifesta ora ammirazione, ora odio distruttivo. Gramsci nega agnosticamente la sopravvivenza millenaria della Chiesa grazie ad una causa divina riducendola a due fattori sociologici attraverso i quali è riuscita a imporre il proprio credo: una dottrina uguale per tutti. Quindi la fonte del suo successo va ricercata nella ripetizione della stessa dottrina continua per duemila anni in maniera fissa e immutabile nel suo credo, nella sua morale e nella sua apologetica fino a farla diventare l'unico credo; ed una società che ripete la stessa dottrina, restando con la stessa gerarchia intellettuale e di comando, secondo il pensiero gramsciano crea quest'unica forma di pensiero e di agire dell'uomo singolo come della società<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> ID., *Quaderni...*, II, quaderno 10 (XXXIII) § 41 p. 1296.

<sup>44</sup>«Il Pensiero può essere contrapposto alla Religione di cui la Chiesa è l'organizzazione militante. I nostri idealisti, laicisti, immanentisti ecc. hanno fatto del pensiero una pura astrazione, che la Chiesa ha bellamente preso sottogamba assicurandosi le leggi dello Stato e il controllo della educazione. Perché il Pensiero sia una forza (e solo come tale potrà farsi una tradizione) deve creare una organizzazione, che non può essere lo Stato, perché lo Stato ha rinunciato in un modo o nell'altro a questa funzione etica, qualunque la proclami ad altissima voce, e deve perciò nascere nella società civile». ID., *Quaderni...*, I, quaderno 3 (XX) § 140, p. 398.

<sup>45</sup> Antonio Gramsci tra i suoi appunti fatti nel carcere tra i commenti che fa a citazioni degli articoli usciti nei suoi anni di prigionia, presenta il suo pensiero riguardo alla Chiesa indicando quale sia secondo lui il metodo più effettivo per distruggerla: «l'inglese medio non pensa quasi mai alla questione dell'autorità nella sua religione. Egli accetta quella forma d'insegnamento della Chiesa Anglicana in cui è stato allevato, sia anglo-cattolica, sia latitudinarista, sia evangelica, e la segue sino al punto in cui comincia a non soddisfare ai suoi bisogni o viene in conflitto con la sua personale opinione. Perciò, essendo sostanzialmente onesto e sincero, non volendo professare più di quello che egli realmente crede, scarta tut-





L'altro motivo per il quale la Chiesa è rimasta salda sul suo potere per tanto tempo è dato dall'essere riuscita a unire nello stesso *credo* tutti gli strati della società, con il conseguente risultato che credono nelle stesse ragioni sia le masse sia le anime raffinate, evitando in tal modo la necessità di creare due religioni appropriate: una per i semplici, una per il mondo degli intellettuali<sup>46</sup>. E questo principio sociologico è stato assunto e fatto proprio anche dal socialismo reale, che con lo

---

to quello che non può accettare e si forma una religione personale sua propria” Lo scrittore della “Civiltà cattolica” continua forse parafrasando: “Egli (l'inglese medio) considera la religione come un affare esclusivamente privato tra Dio e l'anima; ed in tale atteggiamento, è estremamente cauto, diffidente e restio ad ammettere l'intervento di qualsiasi autorità. Onde va crescendo il numero di coloro che nella loro mente accolgono sempre più il dubbio: se veramente i Vangeli siano degni di fede, se la religione cristiana sia obbligatoria per tutto il mondo e se si possa conoscere con certezza quale fosse realmente la dottrina di Cristo. Quindi esita ad ammettere che Gesù fosse veramente Dio”» ID., *Quaderni ...*, II, quaderno 6 (VIII) § 22, p. 701-702. «La divisioni di poteri e tutta la discussione avvenuta per la sua realizzazione e la dogmatica giuridica nata dal suo avvento, sono il risultato della lotta tra [la] società civile e la società politica di un determinato periodo storico, con un certo equilibrio instabile delle classi, determinato dal fatto che certe categorie d'intellettuali (al servizio dello Stato specialmente burocrazia civile e militare) Si verifica cioè nell'interno della società quello che il Croce chiama il “perpetuo” conflitto tra Chiesa e Stato” in cui la Chiesa è presa a rappresentare la società civile nel suo insieme (mentre non è che un elemento gradatamente meno importante) e lo Stato ogni tentativo di cristallizzare permanentemente un determinato stato di sviluppo, una determinata situazione. In questo senso la Chiesa stessa può diventare Stato e il conflitto può manifestarsi tra Società civile laica e laicizzante e Stato-Chiesa (quando la Chiesa è diventata una parte integrante dello Stato, della società politica monopolizzata da un determinato gruppo privilegiato che si aggrega la Chiesa per sostener meglio il suo monopolio col sostegno di quella zona di società civile rappresentata dalla chiesa» A. GRAMSCI, *Quaderni ...*, II, quaderno 6 (VIII) § 81 p. 751-752.

<sup>46</sup> «La forza delle religioni e specialmente del cattolicesimo consiste in ciò che esse sentono energicamente la necessità dell'unità di tutta la massa religiosa e lottano per non staccare mai gli strati superiori dagli strati inferiori. La chiesa romana è la più tenace nella lotta per impedire che “ufficialmente” si formino due religioni, quella degli intellettuali e quella dei “semplici”. La cosa non è stata e non è senza gravi inconvenienti, ma questi inconvenienti sono legati al processo storico che trasforma tutta la vita civile, non al rapporto razionale tra gli intellettuali e “semplici”. La debolezza delle filosofie immanentistiche in generale consiste appunto nel non aver saputo creare una unità ideologica tra il basso e l'alto». ID., *Quaderni ...*, II, quaderno 7 (VII) § 213 p. 1070.



stesso messaggio si è rivolto sia alle vecchie masse di contadini illetterati, sia alle *élites* intellettuali.

Il lavoro da fare all'interno del Cristianesimo e della Chiesa, secondo Gramsci è di far capire ai suoi membri che la loro visione, il loro credo e la loro forma di essere e di vivere altro non è che una versione utopica e illusoria di bisogni, interessi e aspirazioni reali, ossia una forma di paradiso non al di là ma qua nella terra<sup>47</sup>. Il linguaggio cristiano è fatto di concetti teologici che rimangono uguali ma che di volta in volta devono essere riempiti di un nuovo contenuto, quindi: fede non più in Dio ma nell' uomo e nella storia; trasformazione della speranza e del concetto di carità in una espressione di lotta di classe per la realizzazione materiale di un utopico monto perfetto<sup>48</sup>. Attraverso questo lavoro intellettuale e pratico — il cui primo germe è già presente in Voltaire — viene distrutta la concezione metafisica trascendente che finirà riempita di un immanentismo che genererà quell'apparente concreto reale che altro non è se non puro e semplice materialismo. Il tutto è chiaramente espresso in queste parole di Gramsci:

S'insegna la ribellione alla Chiesa, ripresentandola quale semplice società umana, che si arrogherebbe diritti che non ha, e di rimbalzo si colpisce anche la società civile, e si preparano gli uomini all'insofferenza di ogni gioco. Poiché scosso il giogo di Dio e della Chiesa, quale altro se ne troverà che possa frenare e costringerlo al dovere puro della vita quotidiana<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> «Dal libro *Mi para...* di Prezzolini: " L'irreligiosità moderna è una nuova freschezza di spirito, un atto morale, una liberazione. L'irreligiosità è una difficoltà, un carico, un obbligo, un dovere maggiore. In questo senso ci rende nobili. È l'emulazione con la virtù passata". Noi, irreligiosi possiamo e dobbiamo essere da tanto quanto gli uomini passati, religiosi. Anzi di più; o meglio: diversamente». ID, *Quaderni ...*, II, quaderno 6 (VIII) § 31 p. 708-709.

<sup>48</sup> La lotta di classe non deve essere mai più del proletariato contro la classe borghese, ma del proletariato con gli altri gruppi o masse sfruttati che si devono unire in una alleanza del tipo corporativista contro il capitalismo.

<sup>49</sup> ID., *Quaderni ...*, II, quaderno 8 (VII) § 15, p. 947.



Da uno studio comparato delle lingue — specialmente il russo e il latino — Gramsci vede che i concetti di *divinità* e *ricchezza* sono relazionati: *Deus, dives, divites*. Sono parole che sembrano della stessa radice, quindi, chi ha creato il linguaggio, secondo Gramsci ha voluto associare queste parole al concetto di proprietà che è il perno fondante del sistema giuridico, sociale, civile, mentale e religioso dell'Occidente, specialmente di quello cristiano. Pertanto Dio è ricco, è proprietario, Creatore e Signore, insomma: un *sacro capitalista* che come tale non deve essere criticato o toccato. Per Gramsci è quindi il linguaggio che crea questa forma di pensare e di vivere, ma siccome il linguaggio è stato creato dagli uomini, deve essere cambiato, affinché tutto possa veramente mutare e dare infine inizio al sorgere del *sol dell'avvenire*.

Per chiarire quando certe idee siano penetrate nei moderni pensieri teologici sorti col nostro “cattolico” *sol dell'avvenire* a cavallo tra il modernismo e la *nuova Chiesa pauperista della misericordia*, basti dire che le evidenti conseguenze odierne di questo pensiero marxista-gramsciano hanno prodotto l'inevitabile ripiegamento della fede all'aspetto privato e psicologico della sfera dei sentimenti, a quelle *teneresse* di cui non dobbiamo essere spaventati; perché è in questo che oggi dovremmo trovare ogni fondamento, spiegazione e risposta al mistero della fede. Le verità della fede dovranno essere progressivamente riviste o abolite, evitando in tal modo di turbare la *libertà* e il *sentimentalismo* de *el pueblo*; ed in specie di quello non cattolico, perché è più importante «costruire ponti» verso chi non crede e rivendica il diritto a non credere, anziché custodire e annunciare le verità della fede, mossi sempre da profondo rispetto per chi non crede.

Ecco dunque perché, tutto ciò che fino a ieri era considerato fisso, deve essere di necessità trasformato. O si può forse offendere in caso contrario, con un attaccamento “fondamentalista” alle verità della fede cattolica, quei “fratelli separati” nati da eresie dallo scisma d'Oriente sino alla divisione protestante capitanata da Martin Lutero? Ed a proposito del “fondamentalismo” merita rimandare ad un recente articolo



del Padre Giovanni Cavalcoli, nel quale l'insigne domenicano spiega anzitutto il reale significato di questa parola tabù<sup>50</sup>.

Per «creare ponti» che possano armonizzare e unire il vero con il falso, l'ortodosso con l'eterodosso, ma persino il bene con il male, è necessario alterare continuamente i contenuti delle verità della fede e le parole che le caratterizzano e le esprimono attraverso la solidità del linguaggio metafisico, sino a lasciare inalterata solo la corteccia esterna e prettamente simbolica.

A livello teologico questo iter de-costruttivo e distruttivo emerge principalmente nell'ambito della esegesi biblica, attraverso un processo che parte dalla de-mitizzazione di Rudolph Bultmann e giunge al proprio apice con Karl Rahner, con Walter Kasper e la *cordata teologica* tedesca, per seguire con Carlo Maria Martini, Gianfranco Ravasi, Bruno Forte, Nunzio Galantino, o l' "epifanico" Enzo Bianchi "priore di se stesso", etc .. E tutti quanti costoro sono, a loro modo, "padri" e "padrini" di un sistema teologico ormai "mafioso" che in modo escludente e a volte coercitivo caratterizza le modernistiche esegesi del Nuovo Testamento. In questo moderno, o meglio modernistico sistema, lo studio della scrittura non è Parola di Dio, gli agiografi non sono considerati come uomini ispirati, di conseguenza il testo dei Vangeli e le Lettere paoline e apostoliche sono esaminate unicamente come delle riflessioni o delle sintesi di idee e di esperienze di diverse comunità che fecero qualche esperienza di tipo religioso. E, di conseguenza in conseguenza, ecco che nell'ambito della teologia generale o fondamentale si elimina il dato della fede per centrarla solo sull'aspetto temporale-umano, o dello stato soggettivo dell'anima sotto lo slogan delle virtù teologali non più dirette verso Dio, ma verso l'uomo, verso la giustizia sociale alla *Don Luigi Ciotti*, alla *Don Andrea Gallo*, alla *Don Paolo Farinella* "illustre" penna della rivista della sinistra radicale *Micromega* ... quindi nel-

---

<sup>50</sup> Giovanni Cavalcoli OP, *Riflessioni sul fondamentalismo. I modernisti tentano di presentare il Sommo Pontefice come fosse uno di loro*. In *L'Isola di Patmos*, 20.01.2016 [cf. [QUI](#)]



la speranza della luce del *sol dell'avvenire* che sorgerà secondo i progetti umani.

In questa nuova dimensione de-strutturata e de-strutturante non siamo più guidati dalla escatologia e dai Novissimi, ma da quella sociologia che trova il peggiore sfogo nel pauperismo esasperato nato dal complesso dell'invidia sociale; ieri chiamato *sottoproletariato*, oggi chiamato *periferie esistenziali*, o poveri intesi come vera e sola *carne di Cristo*. Da tutto questo ne consegue una comunità trasformata nella propria essenza, proiettata verso un effimero sentimentalismo liquido che ha presto il posto, attraverso il buon sentimento filantropico-massonico-illuminista, della virtù teologale della carità.

Inevitabilmente, nell'ambito storico e delle altre materie specifiche, si crea così la dicotomia tra la storia e quello che si crede essere dato storico, dove l'aspetto reale o storico non ha nessun ruolo o valore e tutto si centra sulle interpretazioni soggettive fondate su opinioni che possono arricchire il tema. La salvezza non sarà più qualcosa di legato all'anima od a qualche cosa dopo la morte, ma la trasformazione totale nella vita presente<sup>51</sup>, insomma: il trionfo del materialismo e dell'ateismo religioso ...

... possiamo pertanto affermare con cognizione di causa che né Voltaire, né Nietzsche, né Feuerbach, né Freud, né Gramsci, ma neppure il "meglio" dei modernisti, avrebbero mai immaginato che in meno di un secolo saremmo giunti, all'interno della Chiesa Cattolica, a risultati molto superiori alle loro stesse aspettative.

---

<sup>51</sup> «Risulta così che dopo la *cirrosi comunista*, nell'organizzazione ecclesiastica si formarono delle formazioni segrete: oltre a quella dei gesuiti (che d'altronde non sono omogenei e concordi, ma hanno avuto un'ala modernista – il Tyrrell era gesuita – e una integralisti – il cardinale Billot era integralista) esisteva ed esisterà ancora una formazione segreta integralista e una modernista [...] nelle Congregazione romane, ciò che dimostra che i modernisti non sono tutti stati identificati, nonostante il giuramento, ma operano segretamente ancora». A GRAMSCI, *Quaderni ...*, II, quaderno 6 (VIII) §195 p. 836 - 837.



A livello pastorale questo processo distruttivo ebbe il suo grande successo dopo la fine del Concilio Vaticano II, quando nell'epoca del post-concilio s'incominciò a interpretare e quindi a stravolgere i testi ed i documenti conciliari, citandoli sempre più a sproposito e capovolgendone il senso per argomentare le più disparate e arbitrarie decisioni sulla catechesi, sulla disciplina dei Sacramenti e sulla stessa accettazione o no dei dogmi e dell'autorità ecclesiastica. Il ruolo stesso della Chiesa finirà con l'essere così trasformato, e da una dimensione salvifica si passerà ad un aspetto sociale che nulla ha da spartire con la Dottrina Sociale della Chiesa. Il tutto secondo lo slogan: «Bisogna parlare all'uomo di oggi»<sup>52</sup>. E per incentrarci sulla ricerca dell'uomo nella sua totalità o nella comprensione di quell'uomo con i suoi problemi e difficoltà, il centro smise infine di essere Dio e tutto quanto finì con l'essere sempre più centrato sull'uomo attraverso la *teologia della liberazione*, la *teologia indigenista*, la *teologia femminista*, la *teologia del popolo*, la *teologia dei poveri* ... fino a giungere negli ultimi anni a una teologia che si occupa sul piano pubblico di creare strutture di assistenza sociale prive di aspetti religiosi e salvifici. Infine, a livello privato o individuale, una *teologia della libertà senza limiti* ed a una *teologia del gender*<sup>53</sup>.

---

<sup>52</sup> «Un esame critico delle encicliche papali. Esse sono per il 90% un centone di citazione generiche e vaghe, il cui scopo pare essere quello di affermare in ogni occasione la continuità della dottrina ecclesiastica dagli Evangelii ad oggi. In Vaticano devono avere uno schedario formidabile di citazioni per ogni argomento quando si deve compilare un' enciclica, si comincia con il fissare preventivamente le schede contenenti la dose necessaria di citazioni: tante dall'Evangelo, tante dai padre della Chiesa, tante dalle precedenti encicliche. L'impressione che se ne ottiene è di grande freddezza. Si parla della carità, non perché ci sia un tal sentimento verso gli uomini attuali, ma perché così ha detto Matteo, e Agostino, e il "nostro predecessore di felice memoria" ecc. Solo quando il papa scrive [o parla] di politica immediata, si sente un certo calore». ID., *Quaderni ...*, II, quaderno 6 (VIII) § 163 p. 816.

<sup>53</sup> Hebert Marcuse (Berlino, 19 luglio 1898 – Starnberg, 29 luglio 1979) pensatore dalla scuola di Frankfurt scappò della persecuzione nazista negli Stati Uniti d'America dove ebbe la possibilità di esprimere il suo pensiero in quasi tutti le grandi università della costa ovest proclamando la *new left* cioè rivoluzione dagli oppressi (persone di colore, studenti, femministe, omosessuali). Marx più Freud, ossia un concentrato di condizionamenti psicologici, mirati a ingannare, attraverso la guerra culturale contro la cultura precedente, tra-



© Jorge A. Facio Lince – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 12 febbraio 2016 — [www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

Frederic Nietzsche per un verso e Antonio Gramsci per altro verso, avevano intuito tutto. Mentre noi cattolici, ignari delle loro intuizioni indubbiamente geniali, anziché lavorare per prevenire certi gravi e potenziali problemi, ad uno ad uno li abbiamo realizzati tutti nel nostro presente. E oggi dobbiamo ammettere, con serena e addolorata onestà intellettuale, che avevano visto giusto e che, purtroppo, per adesso hanno avuto ragione.

Dall'*Isola di Patmos*, 12 febbraio 2016

---

Jorge Alonso Facio Lince Tobón nasce a Medellin il 30.10.83 da famiglia paterna di origine italiana e da famiglia materna di origine spagnola. Dopo il liceo classico presso la scuola cattolica si trasferisce in Europa. Svolge gli studi umanistici a Salamanca e gli studi filosofici e teologici a Roma presso il Pontificio Ateneo *Regina Apostolorum* e la Pontificia Università Lateranense. È allievo di Ariel S. Levi di Gualdo di cui è stretto collaboratore dal 2009.

© Copyright  
Jorge A. Facio Lince - *L'Isola di Patmos*  
12 febbraio 2016  
Per riprodurre questo testo rivolgersi a  
[isoladipatmos@gmail.com](mailto:isoladipatmos@gmail.com)

---

mite argomentazioni non precise e logiche che vengono massificate e ben presentate tramite la normalizzazione o la presenza continua di soggetti messi come prototipo o come modelli nei mezzi di comunicazione e nel mondo culturale, affinché le persone accettino le loro idee senza problemi come verità senza discussioni.